

# Perfino Kissinger è spaventato dall'odierna politica estera USA

R21 [renovatio21.com/perfino-kissinger-e-spaventato-dallodierna-politica-estera-usa/](https://renovatio21.com/perfino-kissinger-e-spaventato-dallodierna-politica-estera-usa/)

admin

15 agosto 2022



In una nuova intervista al *Wall Street Journal* in occasione dell'uscita del suo 19° libro, *Leadership: Six Studies in World Strategy*, l'ex segretario di Stato USA Henry Kissinger, ha dichiarato che gli Stati Uniti si stanno comportando in un modo folle e irrazionale che li ha portati sull'orlo della guerra con Russia e Cina.

«Siamo sull'orlo della guerra con Russia e Cina su questioni che in parte abbiamo creato, senza alcuna idea di come andrà a finire o cosa dovrebbe portare» ha dichiarato l'anziano veterano della diplomazia mondiale. «Non puoi solo ora dire che li divideremo e li metteremo l'uno contro l'altro. Tutto quello che puoi fare è non accelerare le tensioni e creare opzioni, e per questo devi avere uno scopo».

Il controverso vegliardo ritiene che sia stato un errore per la NATO segnalare all'Ucraina che alla fine avrebbe potuto aderire all'Alleanza Atlantica:

«Pensavo che la Polonia – tutti i paesi occidentali tradizionali che hanno fatto parte della storia occidentale – fossero membri per logica della NATO» dice. Tuttavia l'Ucraina, continua il Kissinger, è un insieme di territori un tempo annessi alla Russia, che i russi vedono come propri. La stabilità sarebbe servita meglio agendo da cuscinetto tra la Russia e l'Occidente: «Sono stato a favore della piena indipendenza dell'Ucraina, ma ho pensato che il suo ruolo migliore fosse qualcosa come la Finlandia».

Nell'intervista al WSJ l'anziano statista mostra di attenersi alla sua vecchia visione dell'equilibrio di potere. Dagli anni '50 quando era uno studioso di Harvard che scriveva di strategia nucleare, il Kissinger ha inteso la diplomazia come un atto di equilibrio tra le grandi potenze oscurate dal potenziale di una catastrofe nucleare. Il potenziale apocalittico della moderna tecnologia delle armi, a suo avviso, rende il mantenimento di un equilibrio di potenze ostili, per quanto a disagio possa essere, un imperativo prioritario delle relazioni internazionali.

«Secondo me, l'equilibrio ha due componenti», dice. «Una sorta di equilibrio di potere, con l'accettazione della legittimità di valori talvolta opposti. Perché se credi che il risultato finale del tuo sforzo debba essere l'imposizione dei tuoi valori, allora penso che l'equilibrio non sia possibile. Quindi un livello è una sorta di equilibrio assoluto». L'altro livello, dice, è «l'equilibrio di condotta, nel senso che ci sono limitazioni all'esercizio delle proprie capacità e del proprio potere in relazione a ciò che è necessario per l'equilibrio generale».

Kissinger ammette che l'equilibrio, sebbene essenziale, non può essere un valore in sé. «Ci possono essere situazioni in cui la convivenza è moralmente impossibile», osserva. «Ad esempio, con Hitler. Con Hitler era inutile discutere di equilibrio, anche se ho una certa simpatia per Chamberlain se pensava di aver bisogno di guadagnare tempo per una resa dei conti che pensava sarebbe comunque inevitabile».

«Penso che il periodo attuale abbia grandi difficoltà a definire una direzione», afferma il vecchio amico di Gianni Agnelli. «È molto sensibile all'emozione del momento». Gli americani si oppongono a separare l'idea di diplomazia da quella di «rapporti personali con l'avversario». Tendono a vedere i negoziati, dice, in termini missionari piuttosto che psicologici, cercando di convertire o condannare i loro interlocutori piuttosto che di penetrare il loro pensiero.

Perciò, il 99enne, considerabili come uno dei più solidi araldi dello Stato profondo globale, vede il mondo di oggi sull'orlo di un pericoloso squilibrio.

Come riportato da *Renovatio 21*, per la sua realpolitik, Henry è finito nella lista nera del regime Zelens'kyj assieme a Toto Cutugno e Al Bano.

Negli anni il personaggio è stato discusso per varie nefandezze, dal rapporto con Mao al possibile contributo al golpe di Pinochet in Cile, alla leggenda (corroborata dalle testimonianze dei famigliari del politico pugliese) che vuole che, durante una visita a Washington nel 1974, Aldo Moro fosse stato minacciato da Kissinger.

Il Kissinger, oltre che uomo della galassia Rockefeller, è con estrema probabilità tifoso della Juventus, alle partite della quale andava con Gianni Agnelli, suo amicissimo con cui condivideva con probabilità un certo spirito festaiolo.

È noto come Klaus Schwab sia stato suo allievo ad Harvard, ed abbia ereditato da lui la grande capacità di relazioni con i vertici internazionali, come dimostrato al World Economic Forum, dove spesso fa capolino il canuto americano di origina ebraico-

tedesca.

Come se non bastasse, Lapo Elkann è stato suo assistente.

Al peggio non c'è fine.

A questo punto, chiediamo, come il compianto Christopher Hitchens (morto prima di lui nonostante avesse quasi 30 anni meno), che possa essere svolto un processo internazionale nei suoi confronti.

Dura che faranno in tempo.

Argomenti correlati:

[Continua a leggere](#)

**Potrebbe interessarti**

---

**Geopolitica**

---

**Un anno dal ritorno dei talebani: Paesi confinanti temono l'Islam radicale**

---



Pubblicato

1 ora fa

il

16 Agosto 2022

Da

[admin](#)



Renovatio 21 [pubblica questo articolo](#) su gentile concessione di AsiaNews. Le opinioni degli articoli pubblicati non coincidono necessariamente con quelle di Renovatio 21.

**In Afghanistan dominano l'estremismo religioso e regole tribali. Le nazioni dell'area osservano con apprensione – e cercano di limitare – gli influssi dell'islam radicale. Guerra e armi dettano i tempi della politica, la crisi economica alimenta tensioni. Il controllo delle frontiere e la riapertura dei ponti sul confine uzbeko.**

Il 15 agosto 2021 i talebani concludevano la riconquista di Kabul, dopo il precipitoso e convulso ritiro delle truppe Usa e il caos della fuga dall'aeroporto, con i bambini gettati dalle madri al di là delle reti di recinzione nelle braccia dei marines. Un anno dopo, le notizie dall'Afghanistan sono sempre più rare e oscure, al di là del ripristino della cappa di estremismo religioso e delle regole tribali.

I Paesi confinanti dell'Asia centrale, Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan, ma anche Kazakistan e Kirghizistan poco lontani, vigilano con apprensione sui possibili influssi dell'islam radicale. In essi si cerca in tutti i modi di incoraggiare una pratica moderata della religione, compatibile con sistemi politici tutt'altro che stabili, affidati a una classe dirigente ex sovietica che ha prosperato per decenni sulla relativa stabilità della Russia da una parte, e delle forze armate occidentali dall'altra.



Ora i due argini sono crollati: la guerra e le armi tornano da entrambi i lati a dettare i tempi della politica e della vita sociale e la crisi economica suscita non poche tensioni sui territori, tra le diverse classi sociali e i gruppi etnici. Oltre alle posizioni di neutralità asimmetrica riguardo alla guerra russa in Ucraina, sono particolarmente importanti le relazioni che questi Paesi riescono a mantenere con la polveriera afghana.

In prima linea il Tagikistan non solo per ragioni geografiche – il suo confine con l’Afghanistan è quello più a rischio di penetrazione – ma anche per la composizione etnica, essendo i tagiki la principale minoranza in territorio afghano, non riconosciuta dal governo dominato dai pashtun.

L’Uzbekistan mantiene piuttosto una posizione di contenimento, essendo non solo il Paese più popoloso della zona (35 milioni di uzbeki, a fronte di 31 milioni di afghani) ma anche quello strategicamente decisivo per il transito delle merci tra Cina, India, Russia ed Europa. Anche per questo Taškent cerca di smussare il più possibile le tensioni con i talebani.

Un buon esempio di questo atteggiamento più costruttivo degli uzbeki è la situazione che si è creata a Termez, una piccola cittadina al confine, che si è trasformata nella «porta della vita» per milioni di afghani. Qui sono stati dislocati i magazzini con i carichi umanitari organizzati dall’ONU, da cui oltre un migliaio di tonnellate sono stati portati in Afghanistan, e ora vengono in parte inviati alle zone disastrose dell’Ucraina.

Un Paese senza sbocco sul mare, confinante con Stati altrettanto lontani dalle rive, si trasforma così in un canale su cui scorrono le speranze di profughi, sfollati e abbandonati.

L’Uzbekistan è anche il principale fornitore di energia per l’Afghanistan, che si preoccupa di pagarne i costi senza lasciare debiti in sospeso con Taškent. Nella stagione estiva, peraltro, Kabul si stacca dalla rete uzbeka per allacciarsi a quella del Tagikistan.

I territori uzbeki e afghani si sono spesso intrecciati, come le etnie dei due Paesi, nel succedersi delle dinastie dai tempi antichi e moderni.

Nel 1750 venne firmato uno storico «Accordo di amicizia» tra lo sceicco afghano Akhmad Durrani e quello di Bukhara Mohammad Murad Bek, che fissò il confine sul fiume Amu Darja.

In tempi passati i sovietici vi hanno costruito il Ponte dell’Amicizia, lungo 816 metri e rimasto a lungo inaccessibile per le vicende belliche degli ultimi 20 anni. La frontiera uzbeka rimane una delle più sorvegliate della zona, ma i ponti si stanno lentamente riaprendo.

*Invitiamo i lettori di Renovatio 21 a sostenere con una donazione AsiaNews e le sue campagne.*

Renovatio 21 offre questo articolo per dare una informazione a 360°. Ricordiamo che non tutto ciò che viene pubblicato sul sito di Renovatio 21 corrisponde alle nostre posizioni.

[Continua a leggere](#)

## **Geopolitica**

---

### **La Russia non considera più la Svizzera neutrale**

---

**R21**

Publicato

2 giorni fa  
il

14 Agosto 2022

Da

[admin](#)



Durante le domande al briefing del ministero degli Esteri russo dell'11 agosto, un giornalista ha riferito che il giorno prima il ministero degli Esteri svizzero aveva osservato che «Berna e Kiev avevano concluso i negoziati per far rappresentare alla Svizzera gli interessi dell'Ucraina in Russia, e ora stanno aspettando La risposta di Mosca».

Il giornalista aveva chiesto se la Svizzera avesse comunicato con la Russia sulla questione e, in caso affermativo, cosa ne pensasse Mosca della proposta.

Il vicedirettore del dipartimento Informazione e stampa del ministero Ivan Nechaev ha risposto che «gli svizzeri erano davvero interessati a ciò che pensavamo sulla possibilità che rappresentassero gli interessi dell'Ucraina in Russia e della Russia in Ucraina, ed è successo molto tempo fa. Abbiamo risposto molto chiaramente che la Svizzera, purtroppo, aveva perso il suo status neutrale e quindi non poteva agire né come mediatore né come rappresentante di interessi».

«Come sapete, Berna si è unita alle sanzioni occidentali illegali contro la Russia. La Svizzera sostiene il regime nazista antiumano a Kiev e partecipa a un'aggressiva campagna russofoba lanciata dall'Occidente e dall'Ucraina. Come, con un tale comportamento, si possa offrire mediazione, rappresentanza o altri “buoni uffici” è del tutto incomprensibile», ha risposto Nechaev.

«Il fatto che Berna, conoscendo il nostro approccio, abbia continuato a negoziare con Kiev sulla questione della rappresentanza reciproca conferma che alla Svizzera non potrebbe importare di meno degli interessi della Russia. Questo, semmai, ha rafforzato la nostra convinzione che non si possa parlare di alcuna rappresentanza o mediazione svizzera», ha concluso.

Come riportato da *Renovatio 21*, la era intervenuta per fermare la riesportazione di munizioni di fabbricazione svizzera in Ucraina.

*Immagine del Ministero degli Esteri russo via Mid.ru pubblicata secondo indicazioni.*

[Continua a leggere](#)

## **Geopolitica**

---

### **La Lettonia dichiara la Russia Stato sponsor del terrorismo**

---



Pubblicato

4 giorni fa  
il

12 Agosto 2022

Da

[admin](#)



Il parlamento lettone ha votato per dichiarare la Russia uno stato sponsor del terrorismo per la sua operazione militare in Ucraina.

La risoluzione parlamentare afferma, come riportato da Reuters che «la Lettonia riconosce le azioni della Russia in Ucraina come un genocidio mirato contro il popolo ucraino».

Le nazioni occidentali dovrebbero aumentare il loro sostegno militare, finanziario, umanitario e diplomatico all'Ucraina e sostenere iniziative che condannano le azioni della Russia, aggiunge il Parlamento lettone.

Tale azione specifica corrisponde a quanto demandato dal presidente ucraino Zelens'kyj agli altri Paesi, in particolare agli Stati Uniti, dopo aver dichiarato la Russia colpevole dei bombardamenti di artiglieria contro le centrali nucleari di Zaporigga – bombardamenti di cui i russi accusano gli ucraini, mentre l'ONU dichiara la pericolosità della situazione.

Il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba, un'infanzia a fare il bambino di Chernobyl in Irpinia, ha dichiarato oggi di essere grato per la risoluzione del Parlamento lettone.

«L'Ucraina incoraggia altri Stati e organizzazioni a seguire l'esempio», ha twittato il Kuleba.

L'azione del Parlamento lettone arriva in un momento preciso: il giorno dopo che il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti Lloyd Austin ha visitato Riga per incontri con il Presidente, il Primo Ministro e il Ministro della Difesa del Paese e per un'apparizione con alcuni dei 600 soldati statunitensi di stanza nel Paese.



Austin ha definito la Russia la più grande minaccia per l'Europa e ha promesso che, se necessario, gli Stati Uniti avrebbero inviato ancora più truppe nel Paese baltico.

La popolazione lettone è di 1,9 milioni di abitanti. Il russo è parlato dal 40% della popolazione, ma un referendum del 2012 ha escluso l'idea di considerare il russo lingua ufficiale del Paese. Al referendum non hanno potuto esprimersi moltissimi i moltissimi *nepilsoņi*, cioè letteralmente «non cittadini» che pur risiedendo nel Paese non dispongono dei requisiti per essere considerati cittadini, magari a causa del fatto che non sono riusciti a superare l'esame di lingua e cultura lettone. I *nepilsoņi* sono ovviamente in maggioranza russofoni.

L'etnia russa, con 193 mila persone, costituisce il 10,5% della popolazione, di gran lunga la più grande minoranza del Paese. Tuttavia, il caso dei *nepilsoņi* indica chiaramente che potrebbero essere molti di più. Le complicate procedure di naturalizzazione per questa sorta di «apolidi» lettone di etnia russa sono state oggetto di forti critiche da parte di Mosca.

Con 1,947 milioni di abitanti, la Calabria supera la Lettonia in tema di popolazione. Tuttavia, nonostante alcune importanti organizzazioni presenti sulla punta dello stivale, dalla Calabria non dipende l'equilibrio termonucleare mondiale – per quanto tali realtà siano molto ramificate ed internazionalizzate.

Il mondo appeso ai lettone. Che, con uno spostamento di accento dalla sillaba successiva, in italiano si leggerebbero come «grandi letti». In realtà, ora, grandi letti dove noi facciamo incubi atomici.

[Continua a leggere](#)